



STUDI E RICERCHE

Dante educatore: note sulla pedagogia di Romano Guardini

Simona Pizzimenti

PhD student in Health Promotion and Cognitive Sciences | University of Palermo (Italy) | simona.pizzimenti@unipa.it

Dante as educator: notes about Romano Guardini's pedagogy

Abstract

This paper aims at exploring Romano Guardini's life-long work on the "Divina Commedia". The result of his work are the two recently published volumes in the Opera Omnia plan: "Studi Danteschi" and "La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi". By leading the reader through the progressive levels of Guardini's interpretation, the paper will bring out an unexpected pedagogical character of Dante's path, which may be particularly valuable for contemporary culture.

Keywords

Dante, Guardini, Person, Ethics, Pedagogy

Il presente contributo si propone di esplorare il lungo lavoro che nel corso della vita l'autore Romano Guardini svolse sulla *Divina Commedia*. Ne sono frutto i volumi oggi editi nel piano dell'Opera Omnia: *Studi Danteschi* e *La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi*. Guidando il lettore attraverso i diversi strati dell'interpretazione guardiniana, si tenterà di lasciar emergere un inatteso carattere pedagogico del viaggio dantesco, che può rivelarsi particolarmente prezioso per la cultura contemporanea.

Parole chiave

Dante, Guardini, Persona, Etica, Pedagogia

Ricevuto: 29-10-21

Accettato: 28-06-22

Pubblicato: 30-06-22

Introduzione

È di recentissima memoria, l'impegno con cui la cultura contemporanea nazionale si è mobilitata tutta a celebrare il settecentenario di morte del poeta Dante. Nella ricchezza di forme e varietà espressive, ha trovato il suo posto il dire pedagogico, il quale in effetti già da tempo riconosce al Sommo il merito di aver poetato sulla persona umana e su quel cammino esistenziale che ogni percorso educativo richiama (Mantegazza, 2014; Montessori, 2021). Con l'intento di illuminare sentieri pedagogici ancora poco esplorati e per molti aspetti inattesi, il presente contributo mira a rievocare la passione che per Dante – e in specie per Dante come educatore – nutrì il pensatore Romano Guardini. Al connazionale Guardini dedicò quindici semestri di lezioni fra Berlino, Tubinga e Monaco¹. Il suo diletto per Dante nacque dall'ascolto dei versi letti in casa dalla voce paterna e da una interminata frequentazione con l'opera nel corso della vita, che l'autore volle con gratitudine ricordare nel primo scritto dato alle stampe², apponendovi in lingua materna l'ancor oggi immutata dedica: *Alla memoria di mio padre, dalle cui labbra fanciullo i primi versi di Dante colsi.*

Gli scritti guardiniani sul tema – interamente riferiti alla *Divina Commedia* – raccolgono saggi editi e lezioni inedite, di cui conservano rispettivamente il linguaggio scritto e orale, e confluiscono in due consistenti volumi dell'Opera Omnia di Guardini³, concepiti dall'autore con l'intento di condurre il lungo lavoro ad una sintesi uniforme, che fosse in grado di restituire al lettore una visione analitico-globale della natura filosofico-religiosa del poema. Si tenterà qui di ricostruire a grandi linee l'indagine con cui egli, per progressivi approfondimenti, tenta di condurre i suoi lettori al senso ultimo e proprio del poema, lasciandone emergere le più o meno esplicite notazioni pedagogiche.

1. Presupposti epistemologici: visione e compassione

Tutto ciò che trova espressione nella *Divina Commedia*, tanto il formale-stilistico quanto il contenutistico può, secondo Guardini, essere correttamente interpretato, se relazionato allo status biografico e storico nel quale Dante si trovò a comporre. Sebbene fossero rinvenibili segni di novità del Rinascimento in arrivo, Dante consacrò fermamente se stesso e i propri versi al Medioevo allora appena tramontato. L'essere al limite della vita e al limite di un'epoca fu la condizione presupponente la possibilità di conquistare una distanza prospettica da cui guardare con interesse a se stesso e al mondo. La medesima condizione fu condivisa dallo stesso Guardini, che alla fine dell'epoca moderna prese a profetare sulle incombenti minacce per la persona umana e per la sua formazione. Di tali crisi educative ormai da diversi anni gli studiosi contemporanei hanno messo nitidamente a fuoco i tratti – liquidità, individualismo, nichilismo, emotivismo – (Vattimo, 1987; Beck, 2018; Bauman, 2011), restituendole come sintomi urgenti di un vero e proprio passaggio epocale.

Come *cattedrale medioevale*, spiega Guardini (2018, p. 141), i ben strutturati regni dell'aldilà dantesco sottendono infatti una volontà – ed una esigenza - di ordine, conseguenza dell'interiorizzazione di un caos storico ed esistenziale. La condizione di esilio dall'amata patria e la morte dell'amata sfociano in un dolore diffuso, emergente sotto differenti forme - di energia creatrice, pentimento e riscatto, severo giudizio – e rendente il suo viaggio un percorso entro e oltre se stesso. La riuscita della comprensione dell'opera, nota Guardini (2012, p. 107), dipende in gran parte dalla comprensione del dolore che ne anima l'autore, ovvero, dal fatto *che il lettore abbia provato, almeno una volta, una tale esperienza*. Risuonano anche qui spunti per la pedagogia contemporanea, oggi sempre più chiamata a tracciare le linee di una educazione delle

1 Romano Guardini (1885-1968) fu docente universitario dal 1921 al 1962, fatta eccezione per gli anni 1945-1948, durante i quali la sua cattedra di *Filosofia delle Religioni e Weltanschauung Cristiana* fu soppressa per mano del regime nazista. Per un'accurata conoscenza del suo percorso biografico ed educativo rimando a Gerl-Falkovitz (2018), Fedeli (2018). Lo studioso Tolone ci rivela che dei semestri su Dante previsti a Berlino uno venne impedito dal congedo forzato voluto dai nazisti, dei semestri previsti a Monaco, due non furono mai svolti per motivi di tempo e di salute del professor Guardini (2012, p. 598).

2 Il riferimento è al saggio *L'angelo nella Divina Commedia di Dante*, per la prima volta pubblicato nel 1937.

3 Opera Omnia in corso di pubblicazione presso la casa editrice Morcelliana (Guardini, 2012; 2018).

emozioni e segnatamente di un'educazione all'empatia e alla compassione (Bellingreri, 2013; Nussbaum, 2001).

Ulteriore premessa, accettare che la *Divina Commedia* sia – come preannunciato nella chiusa dell'opera antecedente⁴ – frutto di una visione estatica, quindi di natura contemplativa, da Guardini (2018, p. 459) descritta come un sogno di secondo grado – un sogno nel quale si sogna –, o più precisamente come qualcosa che si collochi tra il sogno e la visione profetica vera e propria. L'ipotesi che si sia trattato di una visione *reale*, per quanto riconosciuta come discutibile, è dall'autore assunta come ipotesi di lavoro, utile a lasciar emergere il significato più profondo di immagini e personaggi, che altrimenti rimarrebbero relegati entro i confini di una interpretazione pseudo-mitologica. La visione si traduce invece in una sospensione della coscienza che subisce modificazioni al procedere della narrazione: colui che osserva è colui nel quale ciò che osserva genera un cambiamento.

2. Da una lettura estetica: paesaggio e interiorità

Il fenomeno chiave che rende plausibile ogni interpretazione della *Divina Commedia* è fuor d'ogni dubbio il simbolismo, che suggerisce di un significato ulteriore a quello immediatamente intellegibile. Al lettore è necessaria una certa virtù empatica che lo abiliti a comprendere, mediante una com-partecipazione ai vissuti del protagonista, quanto Dante va descrivendo. Il viaggio dantesco si dispiega in un ambiente sospeso nel tempo, è a-spaziale e a-temporale, eppure sempre contestualmente rimanda all'esperienza umana conosciuta. L'Inferno è terra che si squarcia ai suoi piedi, inghiottendolo fin nel centro del mondo, il Purgatorio è un monte circondato dal mare che si sviluppa in altezza, il Paradiso un luminoso scenario naturalistico. Lì si percepisce innanzitutto *sensorialmente* come configurazioni di varietà paesaggistica che il pensiero umano – mediante le facoltà del ricordo e della fantasia – ricostruisce facilmente: all'Inferno appartengono il buio, l'immobilità e la gelidità; al Purgatorio il tepore della luce calda del tramonto, l'armonia del mare che circonda un alto monte luminoso; al Paradiso la più piena luce, la più vitale dinamicità dei colori. Alle caratteristiche paesaggistiche corrispondono variazioni nella percezione corporea del protagonista: l'incedere di Dante assume le connotazioni di un movimento pesante e gravoso, faticoso ma speranzoso, leggiadro e quieto; all'Inferno scende verso il basso subendo il peso della propria fisicità, nel monte della Purificazione ascende mediante salti, al Paradiso arriva in volo, librandosi.

La consonanza fra la fisicità umana e il mondo esterno conferisce sin da subito al viaggio nell'aldilà un valore aggiuntivo. L'esteriorità diviene configurazione essenziale di una interiorità introspektivamente viandante in se stessa, vale a dire che quant'è forma esteriormente visibile dice dell'evolversi di una forma interiore. I tre regni sono immediatamente paesaggio: dimore di anime che hanno sovvertito la loro disposizione al bene (Inferno), che l'hanno accolta ma non in perfezione attuata (Purgatorio) o che hanno votato il loro vivere terreno al Bene (Paradiso); ma sono contestualmente soprattutto gli strati d'essere di un uomo che, in privilegio sull'umanità, può penetrare e passare-attraverso se stesso, per venire a capo di un dolore che ha mutilato le sue facoltà e arrestato il suo percorso esistenziale. È valido qui quanto Guardini (2018, p. 544) ricorda su un motto di Goethe: ciò che è interno è anche esterno.

Il dolore che investe Dante in esergo nella selva oscura, è quel dolore *buono* che nella vita ha la funzione di motivare la persona a passare attraverso lo strategico e difensivo indurimento della superficie, per ritrovare ciò che ha perduto e, in esso, il senso del proprio vivere⁵. La resistenza oppostagli nella discesa dall'abisso infernale è – non più semplicemente simboleggia – la resistenza oppostagli dal suo intimo: il male che, nel suo cuore, non vuol essere penetrato. Non è un caso se, nota Guardini, al termine dell'Inferno Dante incontra un limite, ch'è anche la sua unica via d'uscita. Sito al centro della terra, ch'è il centro di Dante – nonché, il suo cuore – vi è il fondo del male, contemporaneamente il punto della possibile inversione di direzione, fisica e interiore: da uno stretto cunicolo rappresentante “il bisogno di tirarsi fuori, il soffocante assillo di sottrarsi al terribile” (Guardini, 2012, p. 140), arrampicandosi sul corpo del Maligno,

4 Si tratta della chiusa della Vita Nuova: *Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione* (Guardini, 2012, p. 88).

5 Esiste anche un dolore *distruttivo*, dice Guardini (2012, p. 251), che disabilita la persona impedendole di scorgere in sé un'energia costruttiva capace di ri-mettere in moto la vita.

gli è garantito l'accesso ad un nuovo regno (il Purgatorio) – quindi ad una nuova parte di sé. Il dolore è divenuto veicolo di una vita-in-ripresa, di una volontà di rinascita che, a seguito dell'inversione, ha trasmutato il centro di Dante, coincidente col centro del non-bene, nel centro della ripartenza. È lo stato dell'uomo che ha guardato fino in fondo il proprio male e con uno sforzo estremo si è volto alla possibilità del bene, sostenuto dalla volontà di venirse fuori (Guardini, 2012, p. 470).

Guardini ne deduce una tensione fondamentale dell'essere, riconfermandola anche negli scritti danteschi come un costrutto fondamentale della sua pedagogia: il legame fra interno ed esterno di sé⁶. Dal valore alla corporeità e la cura per una formazione della persona umana che interamente la coinvolga, Guardini ci aiuta a scorgere – e percorrere – un altro inatteso sentiero pedagogico dantesco, particolarmente prezioso per la cultura contemporanea. Il mondo di Dante rinnova infatti l'idea essenziale che la corporeità umana sia superficie di una più profonda realtà e che tale profondità sia iscritta nella exteriorità della persona. L'interiore prende forma nell'esteriore, l'esteriore è espressione di quel ch'è dentro, al di sotto della superficie. Sulla tensione fra corporeità ed interiorità si gioca quindi l'equilibrio dell'essere, nonché la sua personale realizzazione.

3. La responsabilità della decisione. Una lettura etica

Avendo affrontato il dolore psico-fisico – primo strato di sé – che autofago lo involuppa in se stesso, Dante conquista l'accesso al Purgatorio nel momento in cui la sua volontà di riscatto diviene volontà di prendere in carico la propria vita. L'unico riscatto possibile dall'immobilità del dolore è quello concepito dalla volontà della persona. Tale facoltà umana si attiva infatti nel momento in cui l'uomo riconosce la necessità di un cambiamento e ne consente l'effettiva concretizzazione, motivo per cui è da Guardini presentata come *una* delle forze motrici che supportano interiormente Dante – e con lui ogni uomo come lui. A risvegliarne la ricettività è il desiderio di recuperare la propria libertà e di esercitarla per ricominciare a realizzare la propria vita⁷.

Nell'esercizio di tale libertà si apre a Dante una dimensione di sé più interna, quella assiologica. La libertà figura non a caso come valore primario, criterio adottato dal Sommo per strutturare l'aldilà e per giudicarne i non-viventi, per ri-stabilire quanto da lui interiorizzato come l'ordine corretto delle cose del mondo. Nella forma del dissenso infernale e del consenso paradisiaco Dante tratteggia un ordinamento etico del mondo il cui scopo è rendere manifesto come le cose *dovrebbero essere* in corrispondenza della loro essenza, come le persone dovrebbero essere ad aver compreso la propria essenza ed averla compiutamente realizzata nella loro storia vivente. L'ultima parola terrena è la prima parola dell'aldilà: la libertà umana può essere esercitata sino all'ultimo respiro, oltre il quale verrà impressa nell'eternità. L'eternità e la decisione sono dunque correlate l'un l'altra (Guardini, 2018, p. 82). La forma che la persona sceglie di dare alla propria esistenza (in vita) nell'esercizio della libertà plasma una forma definitiva (nel post-vita): qui eterna beatitudine, eterna dannazione, eterna indecisione.

Se la decisione fissa la condizione immutabile, l'indecisione occupa nell'aldilà dantesco un ruolo peculiare: Dante ve ne provvede con un anti-inferno, antecedente all'inferno, ed un'anti-purgatorio. Nell'anti-inferno, manifesta reminiscenza medioevale, dimorano anime sospese che per circostanze scisse dalla loro volontà non hanno potuto decidersi né a favore, né contro il Bene⁸. Di maggiore finezza poetica e filosofica, l'anti-purgatorio si erge come atrio al monte del Purgatorio, l'altura dello stato di *ricerca* della pienezza di senso. Nella terrazza stanno i negligenti, gli eterni indecisi, che hanno aspettato a convertirsi fin sul punto di morte. Le anime sono inquiete, molestate puntualmente dal serpente nell'ora della malinconia, emblema di quel male che in vita tentò la loro disposizione al bene, intercettando la loro predisposizione alla tentazione (Guardini, 2018, p. 456). Rimaste indecise sino alla fine, non possono ancora accedere all'eternità

6 Guardini se ne occupò liturgicamente e pedagogicamente presso il Castello di Rothenfels in Germania, dove con cura e dedizione seguì *i suoi giovani* dal 1920 al 1939. Sul valore e sull'intensità delle esperienze educative ivi vissute, rimando soprattutto ai capitoli sette e otto di Gerl-Falkovitz (2018, pp. 191-301).

7 Sul senso della libertà nell'autore si veda Guardini 1987.

8 Per esempio i fanciulli non battezzati o i vissuti prima di Cristo. Di loro si dice: *Genti v'eran con occhi tardi e gravi, parlayan rado, con voci soavi. Sembianza avean né trista né lieta* (Guardini, 2018, p. 347).

– che s'è detto essere tempo della decisione fissata in eterno –, pur essendo ormai al sicuro. Possono accedere alle terrazze del Purgatorio coloro che conseguono e manifestano una risolutezza che di rado ebbero in vita, vale a dire la volontà di migliorare se stessi, sebbene in coerenza con il resto dell'oltretomba siano privati dell'agire: la decisione appartiene al presente, è storia, è stata e per sempre sarà.

L'etica dei valori dantesca – dicitura da Guardini attribuita a quest'imponente architettura assiologica – si rivela un'etica della responsabilità e della possibilità che si nutre dell'agire morale concretamente attuabile e attuato⁹. La convinzione di fondo che la anima, che l'uomo sia un'essenza soggetta alla responsabilità e che debba rendersi – e rendere – conto di ciò che fa, poiché il suo comportamento mai è accidentale, non accade poiché proviene da libertà, è lui a volerlo e compierlo (Guardini, 2012, p. 528). Non solo la facoltà della libertà e il suo esito nella decisione e nell'azione non rimangono inessenziali dinanzi all'eterno, ma dal poema ne risultano condizione, attestando la forte *coscienza storica* che Dante ha di sé e del passato. *Del suo io* – scrive l'autore – è piena la *Divina Commedia: dal sentimento della sua missione al suo destino* (Guardini, 2018, p. 486).

Il concetto di “missione” è quanto, secondo Guardini, consente di distinguere l'opera poetica in questione da un racconto puramente mitologico. A contraddistinguerla è proprio la preservazione della storia, nella conservazione di quanto è storicamente accaduto nella vita terrena e di quanto accadrà. L'opera dantesca non osa mai trascendere la storia, ma da essa muove e ad essa ritorna: la visione avrà avuto durata di alcuni giorni e alcune notti, per cui al suo risveglio Dante è ancora nel mezzo del cammino della vita. Egli non può – e neppure lo vuole – *eliminare il transitorio per entrare nell'eterno* (Guardini, 2018, p. 274). A lui pare sia stata affidata la missione di raccontare, una volta tornato nel finito, *gli ordinamenti eterni visti nell'aldilà*. Con responsabilità etica, egli si fa testimone del cammino di crescita dell'umano, e lo fa innanzitutto mediante l'opera poetica, il cui fine non è *esprimere sensazioni o raccontare avventure*, ma *plasmare con la poesia l'esistenza stessa* (Guardini, 2018, p. 274). Guardini crede che l'opera poetica fosse *realmente* la missione personale di Dante: nella vita dell'uomo, dice, ciò che provoca la morte non giunge quasi mai a caso e la morte di Dante giunge poco dopo il compimento dell'opera e *nonostante sia stata cagionata da una malattia esterna, non la si può vedere come accidentale* (Guardini, 2012, p. 517).

La lettura etica rimane insoluta in un punto: la validità e la legittimità del giudizio di Dante. Il sentimento per il *dover essere* da cui la sua etica riceve forma, genera in Dante una *passione giudiziaria* senza precedenti, obbligando Guardini a domandarsi se esista qualcosa che possa legittimare il diritto di giudicare che Dante si autoconferisce. Dante non poeta sull'esistenza del male e di uomini malvagi, ma giudica malvagi soggetti ben precisi, uomini e donne storicamente vissuti. A complessificare la riflessione proposta, la pretesa dantesca che tale giudizio stia sullo stesso piano valoriale di quello divino – o che addirittura lo preceda – e l'impressione che esso esprima una totale mancanza di quell'amore capace di perdono, che in realtà si vedrà celarsi al fondo dell'opera. Ciò che potrebbe preservare Dante dall'essere a propria volta giudicato è l'intuizione che tale giudizio sia intrinsecamente intrecciato a sentimenti di dolore e di rancore per i mandanti del suo esilio e della sua inattività storico-politica. E ancor più in profondità, che mediante l'asprezza del proprio destino egli abbia accolto nella propria esistenza il sentimento della responsabilità e dell'espiazione, cioè essendogli spettata la responsabilità di farsi ordinatore dell'esistenza insieme ad essa gli venne affidato l'obbligo di spiare il proprio giudizio, in quel cammino esistenziale ch'è la visione, a patto però che questa sia stata reale (Guardini, 2012, p. 206).

4. Al fondo delle cose, al centro dell'essere. Una lettura eidetica

L'essenza del Purgatorio è il *divenire*. Le anime ivi convertono definitivamente la loro *intenzione* al bene in bene concreto: ciò che non hanno compiuto *in libera decisione* finché era il tempo, e della scelta e dell'azione, deve qui assumere la forma della compiutezza. Il senso del Purgatorio è quello di un passaggio ad una forma più compiuta di sé, dunque il *divenire perfettamente se stessi*, se stessi conformemente alla propria

9 Provocatoriamente qualificata da Guardini (2018, p. 433) come *lontana* dalla *moderna etica dell'intenzione* a cui lui imputa l'aver *abbandonato l'essere a se stesso*. L'etica dei valori dantesca rivela innumerevoli affinità con l'etica fenomenologica e con la sua fecondità per il nostro tempo: rimando a D'Addelfio 2021.

essenza. “Io – scrive Guardini (2018, p. 433) – devo diventare vero: nel mio pensare, nel mio volere, nel mio agire, nel mio sentire. La verità deve assumere la forma dell’esistenza”.

L’ascesi su per il monte della purificazione trova la sua conclusione nel raggiungimento della propria forma, in quel ritrovamento di sé ch’era stato motivazione del mettersi-in-moto di Dante. Quando ciò accade, quando un’anima riscattando se stessa *attua il bene*, l’intero monte subisce un terremoto, trema di giubilo per la sua riuscita. L’ingresso in Paradiso, ch’è regno della perfezione divenuta santa, è conquistato pertanto o nel tempo vivente o nel tempo del divenire concesso in Purgatorio. Tale concessione potrebbe risultare aporetica stando alla dichiarazione secondo cui l’aldilà ha carattere di eternità: di fissità dello status liberamente raggiunto e scelto dal vivente nel corso della vita terrena. Come amava dire Guardini nel bel mezzo di un ragionamento, torniamo indietro.

Il viaggio di Dante è un viaggio verso la libertà (Guardini, 2018, p. 263): *Libertà va cercando*, dice Virgilio, libertà che, come voleva lo spirito classico per ogni virtù, viene da lui acquisita e consolidata in itinere, scegliendo come comportarsi e definendo eticamente il proprio essere. La decisione è l’importanza della definizione e la volontà dell’uomo, lo si è visto, non viene abolita nell’eterno anzi, come *energia ontica*, viene conservata e trasformata affinché l’uomo possa perpetuare le proprie scelte. Ciò che spinge oltre la questione è l’idea che lo spazio della libertà umana sia creazione donata e concessa all’umanità da una volontà aprioristicamente eterna, la volontà divina. Dio – dice Guardini – nella dimensione terrena tace. Rimane nascosto, crea spazio perché il *tu* dell’uomo possa deliberare liberamente. L’uomo avverte in ogni stratificazione del suo essere la Sua assenza: “così si ha la sensazione che Dio non sia realmente o che non sia affatto” (Guardini, 2018, p. 356). L’uomo – in misura crescente l’uomo contemporaneo – gode di una autonomia che, grazie al trattenersi dal manifestarsi di Dio, gli pare *assoluta*, sente di poter determinare la propria esistenza e in fondo, annota provocatoriamente il nostro, non ha tutti i torti. Se Dio irrompesse nel creato, la libertà umana non avrebbe senso di esistere e l’etica si ridurrebbe all’esecuzione di un’evidente prescrizione morale. L’esistenza umana è segnata piuttosto dalla libertà di entrare o meno in relazione con la volontà divina, il che si traduce all’interno dell’opera dantesca nei differenti gradi di perfezione dell’essere.

Sembrirebbe quasi che la possibilità di *divenire* concessa dal Purgatorio rispondesse in qualche modo alla domanda: se un uomo è mutilato nel suo essere, ha in potere di esercitare le sue facoltà – quindi anche la libertà - nel rispetto della loro natura? O un non-corretto uso del proprio essere lo rende inabile nell’esercizio di sé? Esiste un male che minaccia intimamente la radice dell’uomo (Guardini, 2018, p. 363), ossia non più soltanto le sue particolari decisioni, ma la sua connaturata tensione verso il bene. Riconosciuto che la libertà umana è condizione di possibilità dell’agire morale, l’uomo che – come Dante – perdendo la connessione con la propria volontà, riuscirebbe inerme, non più padrone della propria libertà, quale posto occuperebbe nel giudizio dantesco? Nonostante Dante giudichi e il suo giudizio sia espressione di una sorte di giustizia privata, egli accorpora al suo oltretomba uno spazio di miglioramento, distinguendolo nettamente dall’impossibilità di cambiamento dell’Inferno e del Paradiso. Esso è attraversato dall’infinita speranza di chi tende alla *bellezza del Bene che sboccia nell’essere* (Guardini, 2018, p. 437) e dall’amore divino la cui prima proprietà è proprio la capacità di andare oltre il giudizio.

Procedendo più in profondità, si sceglie di denominare *eidetico* quest’ultimo livello di lettura¹⁰, secondo l’etimo del termine che rimanda all’essenza, quindi al senso più profondo delle cose. La trascendenza della dimensione assiologica non intende rinnegare la lettura etica, ma inglobarla in sé, non trattandosi qui di una mancanza di giustizia etica, quanto della rivelazione della natura dell’essenza personale, più pura e più semplice di ogni agire morale. La lettura eidetica supera quella etica in almeno due punti: l’essenza dell’uomo e il tempo in cui l’uomo può formarla.

Se l’uomo avesse soltanto di essere giudicato perderebbe senso il viaggio intero: tra le righe della rigorosa ricostruzione dell’etico ordine delle cose si nasconde la fragile bellezza di un perdono incapace di imporsi, se non come dono. Donando all’uomo una nuova possibilità oltre i confini del tempo vivente, Dio ne rende possibile la rinascita e, verrebbe da aggiungere, essendo lo spazio della possibilità lo spazio della for-

10 Faccio qui riferimento al paradigma della pedagogia fondamentale di stile fenomenologico-ermeneutico (Bellingreri, 2017); com’è noto nel linguaggio fenomenologico *eidetico* è ciò che dice dell’essenza di un fenomeno, di ciò che lo contraddistingue da un qualsiasi altro fenomeno. La lettura che scelgo di chiamare *eidetica* riguarda il livello ricostruibile come più profondo nell’interpretazione proposta da Guardini.

mazione, rende possibile pensarne l'educazione. Recuperando dal pensiero pedagogico guardiniano il significato concetto di *limite*, l'uomo, di cui Dante è un portavoce, è *limitato* perché – e se – definito nel suo essere, ma rimane in-finito nelle sue possibilità di perfezionamento¹¹.

Il secondo fattore che giustifica l'essenza del Purgatorio è che il tempo in cui la persona può attuare le sue potenzialmente illimitate potenzialità è un tempo composito, che include e trascende quello terreno. L'essere dell'uomo non si conclude al concludersi della vita nell'istante della morte poiché l'eternità comporta la rivelazione della sua vera essenza, la possibilità di dare completezza alla vita che nel finito aveva visto il suo cominciamento. Se il finito non viene annullato ma dà una netta direzione all'infinito, e l'infinito prosegue dove quello finisce, possiamo osare, secondo Guardini, ad ipotizzare che la completezza della vita umana sia data dal *continuum* che dal tempo terreno si estende all'eternità, o più precisamente che *vita terrena* e *vita eterna* siano complementari e costituiscano il tutto dell'esistenza umana: "Aggiungere l'altra esistenza a quella presente così da raggiungere l'*esistenza totale* che si estende attraverso l'al-di-qua e l'al-di-là, o più esattamente che si prepara in terra e si compie nell'eternità" (Guardini, 2018, p. 414). Il Purgatorio sarebbe l'incessante opportunità del continuamento dell'opera perfetta che ogni persona è.

L'essenza del poema è, in ultima istanza, l'essenza dell'uomo: il Bene che interpella la sua libertà e, vibrando, lo induce a muoversi verso di esso. Si disvela al protagonista in modo definitivo nell'ultima tappa del suo viandare – il Paradiso – nonché l'ultima dimensione di sé, la più interiore: lo pneumatico-spirituale. Qui Dante scopre di essere parte di una vastità più grande, includente l'umanità intera, che vede raccolta tutta in forma di Rosa. Secondo Guardini (2018, p. 175), egli si avvale della figura del fiore per rendere ancora una volta visibile-evidente-concreto il carattere dell'essere perfetto, la bellezza e il suo sacro fiorire¹². I beati che vi dimorano in *pura presenzialità*, si fanno emblema della ricchezza diversificata, in cui non vengono in alcun modo dissolti *i chiari confini delle esistenze individuali* (Guardini, 2018, p. 203), unità nel rispetto della differenza. L'essenza dell'uomo è essenza del mondo.

Il percorso visivo culmina nell'estatica contemplazione del mistero trinitario¹³, di cui Dante non riesce a riferire parole, se non a proposito della visione dell'*umana effigie*: vede il volto di Cristo, il divino incarnato, e in esso coglie presumibilmente la pienezza di significato dell'esistenza. L'essenza dell'uomo e del mondo è essenza divina. Il volto è nella prospettiva guardiniana il punto in cui l'*essenza* diventa *fenomeno* manifesto¹⁴: l'essenza dell'uomo – così come d'ogni ente - è nascosta, emerge nell'essere dalla dimensione dell'eterno e affiora nel volto, più precisamente nel *volto mosso* e nel suo volgersi all'altro (Guardini, 2021, p. 26).

Prima di compiere il suo ultimo passo verso l'assoluto, su consiglio della propria guida, Dante volge lo sguardo indietro alla Terra dalla quale è venuto. Trova conferma l'iniziale parvenza che sia il cammino di un uomo che a partire dal significato della propria storia tende alla pienezza d'essere e del senso. Tutto il mondo di Dante è il *cammino*: la possibilità data all'uomo di passare dall'intenzione all'essere, dalle potenzialità alla realizzazione¹⁵. Dante è l'emblema dell'essere in ricerca e Dio è il nome che la coscienza cristiana – in cui Guardini indubbiamente riconosce Dante – dà alla verità di cui l'essere va in ricerca per tutta la vita. L'eterno si rivela la risposta all'implicita domanda di fondo di Dante sul senso del finito: il *definitivo compimento di ogni ricerca di senso* (Guardini, 2018, p. 572). Il volto umano che si manifesta nel volto divino – scrive l'autore – conferisce ad ogni cosa nel poema a ritroso il suo significato, ch'è il signi-

11 La definizione precisa: *La persona è l'essere di cui non si può definire a priori la possibilità, la cui educabilità non si può circoscrivere a priori* (Guardini, 2021, p. 883). Il richiamo è personale: mi pare si possa riconoscere nella visione della persona come *potenzialmente illimitata*, un fattore di giustificazione del cambiamento nel tempo dell'eternità.

12 Dei petali occupati dai beati: *i molti posti nella casa del Padre* (Guardini, 2018, p. 637).

13 Non è proposito del presente scritto condurre un'analisi del mistero trinitario, ma merita d'essere accennato il pedagogico che vi è custodito. L'immagine trinitaria porta infatti a sintesi l'umana possibilità di esperire il proprio essere come unitario ed unico e, contestualmente, come alterità pure essenziale per il proprio divenire. Non per questo, Dio è nella riflessione guardiniana non soltanto *Bild*, immagine ma *Urbild*, archetipo umano. Per un approfondimento rimando a Naro (2018).

14 Anche sull'idea del volto come superficie di una profondità rintracciamo punti di contatto preziosi con la pedagogia fenomenologica (Bellingreri, 2015). Guardini subì le influenze della fenomenologia per mano soprattutto di M. Scheler (Gerl-Falkovitz, 2018, pp. 181-185).

15 *Cammino* è un termine estremamente caro a Romano Guardini, specie in ambito pedagogico: l'educazione è il cammino della persona verso la propria forma, la propria personale realizzazione. A questo dedicò alcune lettere destinate ai giovani, come stimoli a partire dai quali condurre la propria autoformazione. Meritano di essere lette: Guardini 2008.

ficato assoluto dell'amore. Quando Dante vede Cristo vede l'umanità e comprende che al di sopra d'ogni possibile ordinamento etico v'è l'amore divino, di cui è fatta la stessa natura essenziale della persona, anch'essa divina è amore. Che Dio ami il finito è fatto ulteriormente avvalorato e garantito dalla decisione storica dell'incarnazione, mediante la quale assume nella sua Vita la finitezza creata (Guardini, 2018, p. 282), divenendo Lui stesso Persona.

5. La categoria fondamentale: la persona

Un denso personalismo attraversa la *Divina Commedia*: ovunque, scrive Guardini (2012, p. 273), emerge la persona. La categoria di persona viene assunta a snodare la comprensione dell'esistenza stessa. L'attenzione da Dante riconosciuta alla storia e alla persona suggerisce di un profondo rispetto della concretezza e della finitezza, dell'amore di Dio per il finito e del bisogno dell'uomo di affermarsi in tutto il proprio essere. L'oggetto del poema è allora con esattezza la persona nella sua interezza (Guardini, 2012, p. 241). Non si tratta dunque d'una asceti interiore estranea alla finitezza o ad essa ostile, ma di una elevazione che coinvolge ogni dimensione umana. Il primo carattere che della persona emerge è proprio la corporeità – pur nelle sue peculiari forme ultraterrene –, con la cui concretezza l'uomo è presente nel mondo. Il corpo incarna innanzitutto il connubio interno-esterno da cui il discorso ha preso le mosse, essendo esso stesso plasmato dall'interiorità della persona. L'antropologia dantesca si erge infatti sul binomio filosofico tradizionale *forma-materia*, il quale intende la materia come corporeità conformabile e la forma come principio plasmante (*ἐντελέχεια*), ch'è nel caso dell'uomo l'anima spirituale. L'anima proviene dal soffio di Dio e in quanto tale è autonoma dal punto di vista ontico, sussistente in sé, indipendente dal corpo ma ancora incompiuta in se stessa: trova vita e compimento solo nel corpo animato, corporeità animata dallo spirito. Nel medesimo vincolante rapporto sta il corpo rispetto all'anima, senza la quale sarebbe materia informe e inanimata, perciò il corpo è in ogni suo punto superficie in cui l'anima acquisisce visibilità (Guardini, 2012, p. 242). La volontà formale dell'anima dantesca è tale da provvedere alla mancanza di materia che segue alla morte terrena, formando un corpo provvisorio – fatto di ombra per le anime infernali, di aria per le anime purificande, di luce per le anime beate – cioè transitoriamente creato fino al tempo della resurrezione e del ricongiungimento col corpo personale.

Di più, secondo quanto Guardini riferisce di Dante – e mediante lui di sé –, corpo e anima spirituale si incontrano in un punto ben preciso dell'essere, ch'è il cuore. Il cuore è la sede d'incarnazione dello spirito, il posto in cui lo spirito incontrando il sangue diviene *spirito incarnato*¹⁶. È locazione concreta del centro personale, l'organo mediante il quale la persona *sente* emozioni, sentimenti, valori. Essendo l'uomo ontologicamente buono, la sua anima spirituale riesce a *sentire* e riconoscere il valore, potendo poi reagire ad esso secondo libertà. L'anima è inoltre per essenza pronta ad amare, "l'amore è la forza originaria dell'esistenza", di per sé ancora "al di qua del bene e del male" (Guardini, 2018, p. 499). L'amore buono in quanto costituente dell'ente, si esprime in una tensione verso il valore la quale chiede di essere attuata mediante realizzazione di opere onticamente buone: subentra la libertà, definibile quindi come la possibilità di condurre i diversi movimenti dell'amore (Guardini, 2018, p. 501).

Dal momento che ogni essente è intrinsecamente dotato di un valore – dell'essere persona e dell'essere una persona in particolare – dalla coscienza etica e cristiana si eredita una tacita legge per l'esistenza: la sacralità del rispetto per l'inviolabile natura delle cose e delle persone. Come emerso a più riprese, in Guardini l'etica non è mai soltanto etica, la responsabilità di cui s'è detto si apre alla dimensione metafisica del religioso¹⁷: il mondo è consegnato all'uomo da Dio, congiuntamente alla missione di costruirlo secondo il criterio del bene, quindi bene per sé e per quanto si incontra. Dalla relazione con il mondo nasce, per la persona, il compito di costruire la vita in conformità con l'essenza delle cose

L'incontro con l'alterità cosale e personale è lo schema ricorrente del poema: Dante chiede chi sia e da dove venga, scopre verso dove va, conosce, riconosce e misconosce. Il primo altro è Dio, che giunge a Dante nell'atto stesso della visione, sotto forma di grazia che gli offre l'opportunità di *vedere come stanno*

16 A cui corrisponde, dal punto di vista del corpo, il *corpo spiritualizzato*.

17 Per un approfondimento sull'etica guardiniana rimando a Guardini 2021.

le cose per riferirle ai propri simili e per portare a compimento il proprio io. La grazia sempre si presenta come forza esterna che, congiuntamente alle forze interne di Dante, *rende praticabile la strada*: alla chiamata segue sempre *un aiuto per seguire la chiamata* (Guardini, 2012, p. 481). Subentrano quindi le guide – Virgilio e Beatrice in specie¹⁸ – a sostenerlo nel superamento dei propri limiti. L'avvicinamento asintotico al divino è la descrizione più precisa dell'incontro autentico, nella quale l'alterità può essere avvicinata solo nella misura in cui si lasci raggiungere, si apra e si doni (Guardini, 2012, p. 339): “vedere lì fuori l'altro, ma così che in lui io stesso diventi comprensibile a me stesso. Incontrare me stesso nel tu. Provare l'identità estrema nell'incontro con ciò che è distinto” (Guardini, 2012, p. 463).

Nella forma relazionale dell'io-tu, la Persona è la categoria strumentale dischiudente l'evento del pieno compimento di sé, termine finale dell'opera tutta. Dall'incontro con le alterità Dante consegue la possibilità di ri-appropriarsi del proprio io e attuare quel passaggio essenziale per la persona cui accenna Guardini, dall' *io empirico*, ch'è l'io nella sua realtà attuale e fattuale, all' *autentico sé*, l'io realizzato pienamente secondo la propria forma¹⁹. Nel suo senso più profondo il poema si configura come una “opera poetica esistenziale”, giacché parla dell'itinerario di un uomo che raggiunge il proprio fine personale, trova il senso della sua esistenza e *crece* fino a compiere la sua forma essenziale (Guardini, 2018, p. 274). Si schiude così il nucleo centrale da cui si dispiega la lettura di Romano Guardini. È il concetto chiave del suo pensiero filosofico e pedagogico, la lente con la quale sempre legge ed interpreta i fenomeni della vita: l'opposizione polare, secondo cui il *concreto vivente*²⁰ sia abitato da tensioni di natura oppositiva. Nell'essere della persona la tensione polare fondativa è quella fra l'io e l'altro, fra l'autonomia e la relazione, di cui i termini costituiscono gli opposti che pur nella loro autoconsistenza soltanto nel vincolo e nell'integrazione vicendevole reggono l'essere nel suo vivere e nel suo perfezionarsi. È su tale tensione che riposa la praticabilità del fenomeno educativo.

Nonostante il suo aspetto armonico di *sublime bilanciamento*, l'intera *Divina Commedia* poggia in realtà su un gioco di forze antitetiche simile a quello dell'esistenza stessa (Guardini, 2018, p. 645). È il viaggio di un singolo uomo che trova compimento nel contro-altare della totalità creaturale (uno-tutto), è l'umanità di Dante che incontra il divino nella sua umanità (umanità creaturale-umanità divina), è il cammino dell'essere-in-ricerca che perviene al compimento della ricerca di senso nell'essere-in-eterno (essere in ricerca/essere finito-essere eterno). Il movimento dell'oscillazione fra le polarità si conclude quando Dante ri-trova se stesso in Dio. Avendo goduto del privilegio di tornare a raccontare quanto visto, Dante sovverte i limiti ontologici della persona, in lui l'esistenza totale che lega vita eterna e vita terrena, ha raggiunto la compiutezza: “il mondo al di là della morte gli insegna la vita, il mondo dell'eternità gli insegna a comprendere il mondo temporale” (Guardini, 2012, p. 137).

6. Nota conclusiva

Nell'indagine interpretativa sulla *Divina Commedia*, intrecciando i fili di un pensiero etico, filosofico, pedagogico e religioso Romano Guardini si riconferma ai suoi lettori incapace di essere settoriale. A lui pare piuttosto attribuibile ciò ch'egli dice di Dante: lo si congeda spesso come un *eclettico*, quando è invece un artista la cui particolare volontà punta alla configurazione del Tutto (Guardini, 2018, p. 643). Guardini riconosce a Dante il merito di aver edificato un'opera imperitura che dall'immutabile riesca a porsi come antidoto ai pericoli della modernità e della post-modernità: negli ordinamenti essenziali, nell'etica della

18 Ci sarebbe da dilungarsi sul significato specifico delle figure di Virgilio e di Beatrice. Sinteticamente e non esaustivamente, in Virgilio Guardini vede l'autorità educativa (il maestro e il genitore) su cui Dante riversa il proprio sentimento filiale, che in vita ebbe scarsa risposta a causa della mancata relazione con i genitori necessaria alla sua piena maturazione. Beatrice è l'amore della vita storicamente vissuta, nonché la personificazione dell'essenza divina: amore terreno che, nutrendosi del divino, conduce l'amante ad un perfezionamento di sé. È negli occhi dell'amata Beatrice che Dante vede, coi propri occhi, Dio. Per i capitoli completi su Virgilio e Beatrice rimando a Guardini 2012 (pp. 355-362; pp. 363-410). Un'altra interessante lettura di Beatrice e dell'amore terreno in Balthasar (2021, pp. 35-54).

19 L'io empirico risponde alla domanda “*Chi sono io?*”; l'autentico sé alla domanda: “*Chi posso e chi devo diventare?*”.

20 La realtà vivente tutta, quindi anche la realtà personale. È il concreto vivente, secondo Guardini (2016) l'autentico oggetto di una filosofia che dica della vita, senza trascendere nell'universale astratto.

responsabilità, nel superamento della centralità dell'io e nell'incontro con l'alterità nella piena realizzazione di sé, è possibile ereditare inattese direzioni di senso e di metodo per l'educazione contemporanea. All'uomo d'oggi, i due pensatori esistenziali consegnano il dono della finitezza e il compito di *rimanere*, in attesa del senso ultimo, ma imparando a vivere al meglio le tensioni dell'esistenza.

Riferimenti bibliografici

- Auerbach E. (2017⁷). *Studi su Dante*. Milano: Feltrinelli (Edizione originale 1929).
- Bauman Z. (2011²²). *Modernità liquida*. Bari: Laterza (Edizione originale 1999).
- Balthasar (von) H.U. (2021²). *Dante e la Divina Commedia*. Milano: Jaca Book (Edizione originale pubblicata 1962).
- Beck U. (2008). *Costruire la propria vita. quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*. Bologna: Il Mulino (Edizione originale 1997).
- Bellingreri A. (2013). *L'empatia come virtù. Senso e metodo del dialogo educativo*. Trapani: Il Pozzo di Giacobbe.
- Bellingreri A. (2015). *Imparare ad abitare il mondo. Senso e metodo della relazione educativa*. Milano: Mondadori.
- Bellingreri A. (2017). *Lezioni di pedagogia fondamentale*. Brescia: La Scuola.
- D'Addelfio G. (2021). *Del bene*. Brescia: Scholé.
- Fedeli C.M. (2018). *Guardini educatore*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Gerl-Falkovitz H.B. (2018). *Romano Guardini. La vita e l'opera*. Brescia: Morcelliana (Edizione originale pubblicata 1985).
- Guardini R. (1987). *Persona e Libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Guardini R. (2001³). *Etica. Lezioni all'università di Monaco (1950-1962)*. Brescia: Morcelliana (Edizione originale pubblicata 1993).
- Guardini R. (2008⁷). *Lettere sull'autoformazione*. Brescia: Morcelliana (Edizione originale pubblicata 1962).
- Guardini R. (2012). *La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi*. Brescia: Morcelliana.
- Guardini R. (2016²). *L'opposizione Polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*. Brescia: Morcelliana (Edizione originale pubblicata 1925).
- Guardini R. (2018). *Studi Danteschi*. Brescia: Morcelliana.
- Mantegazza R. (2014). *Di mondo in mondo: La pedagogia nella «Divina Commedia»*. Roma: Castelvecchi.
- Montessori M. (2021). *Dante con i bambini*. Brescia: Scholé.
- Naro M. (2018). *Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Nussbaum M. (2004). *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: Il Mulino (Edizione originale pubblicata 2001).
- Vattimo G. (1987). *Il pensiero debole*. Milano: Feltrinelli.